

Gleb Panfilov
e **Sergej Bondarciuik** si incontrano in Italia
Due registi diversissimi,
ma entrambi vicini al nuovo corso dell'Urss

Il nuovo lp
di **Venditti** si chiama «In questo mondo di ladri»
Dopo le recenti polemiche,
il cantautore romano parla di musica e di politica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Balducci alla Festa di Firenze

Le due culture del Mahatma

Padre Ernesto Balducci ha presentato, al Festival nazionale dell'Unità, la sua biografia di Gandhi. Accanto a lui, Sergio Zavoli. Non è l'ennesima esaltazione del pacifismo e della non violenza, ma una lucida analisi della vita del Mahatma, luci, ombre, grandi proposte culturali, «aporie», come ama dire l'autore. E un'idea di fondo è stato un primo tentativo di fusione di pensiero occidentale e orientale

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE



Gandhi all'epoca dei suoi studi in legge in Inghilterra nel 1887

FIRENZE Piano piano, gli appuntamenti con Gandhi si sono andati infilando. Prima i libri di Gianni Sofri, poi le discussioni radicali sul simbolo del partito (Gandhi o non Gandhi? Soluzioni all'italiana, meglio un Gandhi disegnato in modo che non si riconosca). Infine le lunghe discussioni sull'Unità quest'estate, con Balducci tra gli altri. Ora lo stesso Balducci sul Mahatma, la «grande anima» come lo ha chiamato ad appellarlo Tagore, ha scritto un libro, una biografia (Gandhi, Edizioni cultura della pace, lire 15.000). Un bel libro, rapido, pieno di cose, intelligenti, che ha meritato una affollata presentazione al Festival nazionale dell'Unità a Campi di Bisenzio, fatta da Sergio Zavoli e dall'assessore alla cultura della Toscana, Anna Bucciarelli. L'occasione che deve aver reso felice padre Balducci, per le parole entusiaste di uno Zavoli documentatissimo e di Anna Bucciarelli, per il pubblico pronto all'applauso a scroscio (qualche fan di Testimonianze, molta gente semplicemente incuriosita).

«Questa discussione su Gandhi», ha detto Zavoli, «è in un momento opportuno, nel momento in cui il mondo si è trovato privo di ideologie e ha anche scoperto che le ideologie che avevano dominato finora non hanno portato a una redenzione. Per tre quarti dell'umanità quella redenzione non c'è stata affatto». E poi, ancora: «Gandhi ha insegnato una cosa, che a tutti noi, ci ha dato una lezione di umanità e anche di politica che oggi non bisogna più sconfiggere il nemico, ma persuaderlo». Ma Zavoli non è solo uomo della politica. E anche uomo della comunicazione. E questo, secondo lui è un altro punto in favore del Mahatma. «Gandhi ha scoperto il valore anche negativo della tecnologia. Basta citare la sua campagna per il ritiro delle armi atomiche nei villaggi indiani. E noi allora possiamo affiancare a Gandhi anche un altro grande pensatore, Teilhard de Chardin, che ci ha parlato della grande tecnologia della comunicazione che ci sta davanti e alla omologazione che avviene dinanzi a quei mostri».

Detto questo, però, il cronista ha ancora qualche domanda. Tanto più davanti a questa vita, vista nel suo insieme. Qualche problema. Gandhi non fu un uomo «contro» solo quando si trattò di difendere gli indiani? Quando in Sudafrica, per esempio ci fu la repressione della rivolta zulu alla fine del secolo scorso, Gandhi, che viveva in Sudafrica, non mosse dito? Come può essere molto ambigua la sua posizione allo scoppio della guerra mondiale nei confronti del nazismo, quando la neutralità dell'India poté essere barattata con la successiva indipendenza (e lui scrisse «La de-



Una lezione all'Università di Bologna. Da un monumento funebre di Matteo Gandoni, dottore in diritto civile tra la fine del 200 e il 300.

L'università di Charta

I rettori degli atenei di tutta Europa (est e ovest) firmeranno a Bologna una pergamena che fissa diritti e doveri degli atenei: ma servirà davvero?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA In piazza Maggiore, uno dopo l'altro, i rettori delle università d'Europa (quella compresa fra l'Atlantico e gli Urali) firmeranno domenica una pergamena che diventerà la «Magna Charta» delle Università. In essa si sanciscono la libertà della ricerca, l'autonomia degli atenei anche dal potere politico, la cooperazione fra docenti e studenti dei diversi paesi in un mondo universitario che cerca di costruire il futuro, una «Magna Charta» ha sapore antico. Avrà soltanto valore simbolico, o segnerà davvero un passo in avanti nella ricerca di autonomia e collaborazione, e nella costruzione di un'Europa senza distinzioni - nel campo della cultura - fra Est ed Ovest?

Il professor Giuseppe Caputo, docente di diritto canonico e direttore dell'Istituto giuridico di Bologna, è stato pellegrino in Europa per «costruire» la Magna Charta, e non si scompone quando gli chiediamo che valore può avere una «pergamena» nel 1988 «i valori di libertà» dice - non sono valori effimeri, ma nascono da una lunga storia e si radicano in una antichissima tradizione. In questa storia e tradizione, la Magna Charta inglese del 1215 è stato il punto di partenza da quel momento i baroni inglesi, in rappresentanza delle comunità locali, hanno affermato l'autonomia nei confronti del sovrano introducendo il principio del controllo parlamentare. Il riferimento - nel nome e nella forma della pergamena in latino - a quell'antichissimo documento, vuole sottolineare l'importanza storica dell'evento, che è il punto di partenza di una rivoluzione morale e politica.

«Per la prima volta, in un'Europa inattesa, una rivista in due dopo la guerra mondiale, i rappresentanti della cultura e quindi dei popoli nasseranno la loro unità dall'Atlantico agli Urali. Dopo l'appello nominale, firmeranno assieme Parigi e Oxford, Praga e Bologna, Atene e Mosca questo è un fatto simbolico dotato di una forza dirompente, un grande segno di speranza e di impegno per il futuro».

Ma quali valori vengono espressi nella «Magna Charta»? «Sono quelli specifici della tradizione universitaria: libertà della ricerca, autonomia, collaborazione. Ma sullo sfondo sono riaffermati i valori dell'umanesimo europeo, ed insieme la necessità di confronto con i valori espressi da culture non europee. Inoltre, questi valori sono rivisitati alla luce delle drammatiche esperienze dei giorni nostri: la difesa dell'ambiente e la difesa della vita sono principi portanti della Magna Charta».

La proposta è partita da Bologna due anni fa, con un appello rivolto a tutte le università del continente. La Conferenza dei rettori europei ha dato pieno appoggio, e nel 1987 è stato eletto un comitato di redazione internazionale che ha steso il testo in un incontro a Barcellona. Carmine Romanzi è il presidente della conferenza dei rettori europei, e proprio domani a Bologna riceverà la «laurea honoris causa» per l'impegno espresso a favore della cooperazione fra le università.

«Primo impegno europeo» è stato nel passato ricostruire quei contatti che erano stati distrutti dalla seconda guerra

mondiale. C'erano le ferite della guerra, e le ferite nell'animo. Il reticolo è stato ricostruito, al di là di ogni frontiera geografica ed ideologica, perché la cultura non vuole conoscere frontiere. Ora nell'Europa chiamata occidentale c'è grande possibilità di scelta, fra congressi, seminari, borse di studio». Il professor Romanzi, presidente da quattro anni, è stato però protagonista di una svolta, l'apertura ai paesi dell'Est. «Nel giugno scorso, per la prima volta, abbiamo avuto un incontro a Varsavia. Penso che l'apertura abbia un significato importante perché nessuna università può guardare soltanto dentro a se stessa, ma deve prendere parte all'evoluzione del continente nel quale lavora». A Varsavia è stato costruito il progetto «Copernicus», che vuole coinvolgere tutta l'Europa nello studio del rapporto fra uomo ed ambiente. È collegato al progetto «Erasmo», della Comunità europea, per la libera circolazione degli studenti e dei docenti.

L'accettazione della Magna Charta da parte di università sovietiche è stata provocata anche dalla «perestrojka». «Penso che questa abbia tolto "divieti" politici, ma grande è sempre stato nei docenti sovietici e degli altri paesi dell'Est il desiderio di collaborazione con le altre università europee». Qual è l'obiettivo della Magna Charta? «Deve far sì che le università - centri di creazione e di diffusione del sapere - siano ispirate

sempre all'onestà, alla generosità, a libertà e giustizia, direi anche alla fratellanza. Se questo spirito aleggerà sempre nelle nostre istituzioni, penso che la comprensione fra i popoli produrrà non solo benessere materiale, ma anche elevazione morale ed intellettuale».

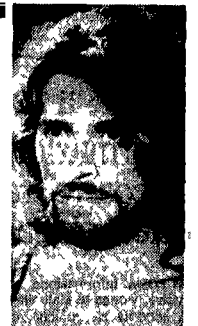
«Nessuna altra istituzione può fare questo. L'università è infatti a contatto con i giovani nel momento in cui si formano».

«Questa Magna Charta - dice il professor Jan Sperna Weiland, rettore dell'Università di Rotterdam - può essere davvero importante, perché può definire l'identità delle università sia all'Est che all'Ovest. Definiamo ciò che abbiamo in comune, e poi possiamo esigere da un ateneo, ad esempio quello di Varsavia o altri, di essere fedele all'impegno che ha sottoscritto. La Charta è importante perché mette al primo punto l'autonomia, che è in pericolo sia all'Est che all'Ovest, e si deve battere contro burocrazia, industria, politica. Se non c'è autonomia, non c'è università. Ed autonomia significa anche critica della realtà esistente, e un dovere critico ciò che non è giusto o non è ragionevole. L'importanza della Magna Charta è appunto questa insistenza sull'autonomia e sulla funzione critica dell'università».

Il professor Stanislav Merkuriev è giovanissimo rettore dell'Università di Leningrado, con 2.000 docenti. Ha sottoscritto un accordo di cooperazione con l'ateneo bolognese. «Sì, domenica firmerò anch'io la Magna Charta, come tanti altri rettori dei paesi dell'Est. La Charta dimostra l'unità del mondo universitario. L'educazione universitaria è nata qui a Bologna, e si è sviluppata ovunque. Russia compresa. La firma della Magna Charta significa che noi accettiamo i principi più importanti dell'educazione universitaria, e che ci impegniamo a fianco degli altri paesi». E l'autonomia del potere politico? «Secondo me - dice sorridendo il rettore Merkuriev - significa che lo scopo più importante di un'università deve essere quello di dare educazione ai giovani. Significa che il docente deve essere libero nelle ricerche, e lo studente deve essere libero nella scelta degli studi. Siamo per l'autonomia delle università, e lavoriamo - la firma della Magna Charta va in questa direzione - per la cooperazione con gli altri atenei».

«Io vedo nella Magna Charta - spiega il professor Umberto Eco - anche un effetto pratico. Oggi negli Stati Uniti, ad esempio, la laurea italiana ha un valore legale non ben definito. In alcuni Stati viene calcolata come un diploma, in altri come un master. La Charta deve stabilire anche cos'è una laurea. Più in generale, penso sia un'ottima pensata ad una università assolutamente indipendente. In alcuni paesi dipendono dal governo, in altri dall'industria, in altri sono esse stesse industrie. Una maggiore federazione può designare meglio la figura dell'università rispetto agli altri poteri. Possono diventare un grosso interlocutore internazionale. Se in Cile arrestano i docenti universitari, oggi c'è la solita protesta degli intellettuali. Se l'università assume un ruolo politico più forte, può avere un ruolo importante anche nella difesa dei diritti umani».

La pazienza di Cristo 1: problemi anche in Olanda



Non accenna a placarsi la bufera attorno all'ultima tentazione di Cristo. Le notizie vengono oggi dall'Olanda, dove alcuni gruppi religiosi hanno avviato un'azione legale per bloccare l'uscita nel cinema del film di Scorsese. Secondo uno sparuto gruppo di protestanti e un gruppo oltanzista cattolico definitosi «Fermare il film», l'ultima tentazione di Cristo è blasfemo e può causare un dolore inutile ai fedeli. Il presidente del tribunale di Amsterdam ha detto che vedrà il film in una proiezione privata prima di emettere la sentenza. Speriamo che si comporti come i giudici veneziani.

La pazienza di Cristo 2: la parola a Jack Lang

Anche il ministro francese della Cultura, Jack Lang, è intervenuto nella polemica sul film di Scorsese. In Francia le cose sembrano abbastanza tranquille, ma bene ha fatto Lang a ribadire il punto di vista del governo. «Siamo un Paese libero che rispetta il diritto, per me la libertà e la libertà. Libertà per gli artisti di esprimersi e libertà del pubblico di non andare a vedere le opere degli artisti. Non possiamo proibire la diffusione di un film, a meno che non vi sia una grave minaccia per l'ordine pubblico. E non è certo questo il caso».

Europa-Cinema il Teatro Petruzzelli non ci sta

Primi problemi per Europa-Cinema, il festival di Felice Laudadio trasferito a Bari dopo le polemiche con il Comune di Rimini. E' di ieri la notizia che il Teatro Petruzzelli non parteciperà all'organizzazione degli aspetti culturali dell'iniziativa e alla gestione dei servizi tecnico-logistici. Un comunicato del Teatro precisa che l'altro «Pur avendo cercato di instaurare un clima di reciproca stima e fiducia (con l'equipe di Laudadio, ndr) la divisione dei compiti si è oggettivamente rivelata di non facile praticabilità. Pertanto, per evitare possibili intralci a livello decisionale e operativo e per correttezza nei confronti della Regione Puglia, il Teatro Petruzzelli ha preferito mettersi in disparte lasciando alla sola cooperativa "Imago" la gestione di Europa-Cinema, nella convinzione che la stessa sarà in grado di garantire il buon esito della manifestazione». Diplomatica la risposta di Laudadio: «Avevo puntato sul Petruzzelli come contenitore della manifestazione e mi dispiace che ciò non sia successo. Mi auguro, comunque, che per la prossima edizione sia superata ogni problema e sia possibile unire il prestigio del Petruzzelli alla qualificazione del festival».

Rock: gli Who insieme dopo sei anni di silenzio

Buone notizie per i patiti del vecchio rock britannico. Gli Who tornano in sala di registrazione per registrare un nuovo album, il primo a sei anni dallo scioglimento ufficiale del gruppo. Il disco (le canzoni non sono ancora pronte) dovrebbe uscire verso la metà del 1989. Ha detto il bassista John Entwistle: «Abbiamo circa tre mesi per scrivere i pezzi. Dovremmo perciò farcela per il prossimo anno». L'ultima tournée degli Who risale al 1982, negli Stati Uniti, poi i singoli componenti intrapresero strade separate.

McCartney a Mosca: disco si tournée no

Sembra decisamente sfumata la prospettiva della tournée moscovita di Paul McCartney. Al momento non sussistono le premesse per un suo viaggio in Unione Sovietica. Ci auguriamo che i suoi fans sovietici possano consolarsi ascoltando l'album Back in the U.S.S.R., ha lacerantemente precisato l'agente dell'ex-beatle Bernard Doherty. Il disco, realizzato da McCartney appositamente per l'etichetta sovietica Melodija (contiene tredici classici del rock and roll), uscirà nei negozi ai primi di ottobre.

Jacob Lenz debutta oggi al Laboratorio di Alessandria

La «prima» è prevista per stasera al Teatro Comunale nel quadro della nona edizione del Laboratorio lirico di scena Jakob Lenz, opera del giovane compositore tedesco Wolfgang Rihm (dopo il maestro Will Humburg, regia di Marco Sciaccaluga). L'opera è strutturata in dodici quadri, una struttura che riproduce la classica fisionomia del dramma «a stazioni», caro al teatro dell'Espressionismo.

Parma, Borbone ed Europa: da oggi al 17 un convegno

Parma, i Borbone, l'Europa è il tema del convegno di studi che si apre oggi nella città emiliana. L'obiettivo dell'iniziativa è fare il punto su una delle questioni centrali della storia politica della casata dei Borbone negli stati europei e il loro riflesso sul Ducato di Parma. Tra gli specialisti invitati, il direttore del Louvre Pierre Rosenberg e lo studioso spagnolo Antonio Elorza.

MICHELE ANSELMI

Tutto Moore dalla pietra alla Royal Academy

L'Inghilterra celebra Henry Moore. La sua prima antologica «postuma» verrà inaugurata a Londra domani alla Royal Academy. La mostra, da tempo progettata, avrebbe dovuto celebrare il novantesimo compleanno dell'artista scomparso due anni fa. Sono centoventi sculture e altrettanti schizzi e disegni che percorrono passo per passo la carriera dello scultore che lavorò di persona a questa esposizione fino a poco prima di morire.

Naturalmente un grande spazio è dedicato alla figura femminile: ai grandi nudi scolpiti a partire dalla «Mother and child» del 1924, che è una piccola sorpresa alla appena 63 centimetri, vi si sente fortissima l'influenza pre-colombiana del 1944 e invece la versione «religiosa», proveniente dalla chiesa di Northampton nell'Inghilterra centrale. Nella stessa sala sono invece esposti «King and Queen» e «Family Group» più poetici e influenzati dal surrealismo. L'artista usa ancora la pietra o materiali non tradizionali come scheletri, conchiglie.

L'italiano non è un'opinione.

Come la matematica, anche l'italiano non sfugge alle regole dei numeri. Lo dimostrano le cifre che esprimono il successo de Il Nuovo Zingarelli, in testa alle classifiche di vendita con ben 720.000 copie vendute e milioni di fedeli lettori. La Lingua Italiana, la rigorosa grammatica con tutte le istruzioni per l'uso della nostra lingua in 480 pagine e 2000 voci e il Dizionario Etimologico della Lingua Italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zilli che ci racconta in cinque volumi tutto il passato prossimo e remoto di 60.000 parole.



Parola di Zanichelli